

Provenzano: destra unita  
soltanto contro i più poveri

Annalisa Cuzzocrea

L'INTERVISTA

Giuseppe Provenzano

# “La destra è unita solo contro i poveri sul lavoro il Pd ha corretto gli errori”

Il vicesegretario dem: “Meloni ha già governato a lungo e male. Fratelli d'Italia piena di vecchie glorie berlusconiane. In passato abbiamo sbagliato, riprendiamoci i voti degli operai. Conte ha fatto cadere il governo e fallire il salario minimo”

LA POLARIZZAZIONE

Basta con l'idea di superiorità. La polarizzazione è nelle scelte da fare

LE IDEE

Con noi la mensilità in più contro il caro vita e lotta al lavoro povero e precario

IL CENTRO

Calenda ignora la destra e ci critica ogni giorno, ma l'Italia non è Twitter

ANNALISA CUZZOCREA

«Meloni, Salvini e Berlusconi sono divisi su tutto, uniti solo a danno della povera gente». Peppe Provenzano ribalta la narrazione di una destra più vicina al popolo, di una sinistra chiusa nei salotti. «La destra fa tutta una campagna sulla paura, sull'angoscia delle persone - spiega il vicesegretario Pd - trovando ogni volta un capro espiatorio, che siano l'immigrato, il percettore di reddito di cittadinanza, il deviato, la libera stampa, il sindacato, l'Europa. Noi non dobbiamo fare l'errore del passato, ignorare quelle paure, ma indicare con chiarezza come si possono offrire davvero opportunità e protezione sociale».

**Siete ancora in tempo? A guardare i sondaggi, la destra sembra imbattibile.**

«A settembre si entra nella fase decisiva della campagna elettorale. Le famiglie si ritrovano con i problemi della vita quotidiana, le bollette, gli affitti da pagare, le spese per la scuola dei figli, i redditi con cui si fatica ad arrivare a fine mese. È su questo che gli italiani sceglieranno. La vera partita inizia adesso. Con una larga fetta che vuole astenersi, con il 40% di indecisi, è ancora tutta da giocare».

**Finora la campagna elettorale è stata più ideologica e poco concreta?**

«La polarizzazione rosso/nero non è una trovata comunicativa dettata dal meccanismo elettorale. Certo noi e la destra siamo universi politici e morali lontanissimi sulle libertà, sull'idea di democrazia, sulla collocazione dell'Italia in Europa. Ma ora la vera polarizzazione sarà sui temi, sulle scelte da fare, sull'idea di Italia che dobbiamo e vogliamo proporre».

**La destra di Giorgia Meloni sembra incarnare, agli occhi degli italiani, il cambiamento. Il che è paradossale visto che è forse la destra più conservatrice degli ultimi vent'anni. Eppure, in una fabbrica simbolo come Mirafiori, gli operai scelgono Fratelli d'Italia, non Pd, non la sinistra. Cos'è successo, cosa vi ha fatto perdere la vostra base storica?**

«È successo quel che diceva il poeta, il nemico ha stravolto le nostre parole fino a renderle irriconoscibili. Ora è nostro dovere farle risuonare più forti andando tra le persone. Abbiamo un programma progressista, forse il più progressista da quando esiste il Pd. Su ambiente, diritti, lavoro, non è un Pd pallido. La sfida è essere credibili nel cambiamento».

**Come si recupera credibi-**

**lità?**

«Ai lavoratori bisogna dire la verità. Che in passato abbiamo sbagliato, soprattutto con Renzi e il Jobs act, ma anche prima. La precarizzazione del mondo del lavoro è iniziata negli anni '90, lo ha impoverito, lo ha privato di senso, ha generato nuove forme di risentimento. I quarantenni che oggi lavorano spesso sono insoddisfatti, infelici, inappagati non solo dal punto di vista economico, ma da quello del riconoscimento sociale del lavoro. Ma lo abbiamo capito, in questi ultimi tre anni abbiamo maturato una sensibilità sociale nuova. E abbiamo portato avanti un'agenda sociale prima nel Conte due e poi anche nel governo Draghi, con la difficoltà dei compromessi con la destra».

**Eppure, i voti dell'insoddisfazione che dipinge vanno a destra.**

«E noi dobbiamo andarcene a riprendere. La Meloni è la donna del popolo? E cosa ci



guadagna il popolo con la flat tax? La Lega è il partito degli operai? Ma tutte le volte che c'era da schierarsi concretamente con i lavoratori loro sono stati dall'altra parte. Sulla riduzione delle tasse sul lavoro, l'aumento dei soldi in busta paga, hanno votato contro. Sul blocco dei licenziamenti durante la pandemia, contro. Sugli ammortizzatori sociali per chi prima non li aveva, contro. Su tutte le norme di sicurezza sul lavoro, sulle regole per i sub-appalti, hanno sempre frenato. L'altro giorno Salvini chiedeva norme contro le delocalizzazioni, ma la nostra proposta è stata azzoppata da un suo ministro, Giancarlo Giorgetti».

**La credibilità di cui parla non è stata aiutata dalla composizione delle liste elettorali pd, tutte d'apparato.**

«Ci sono politici e ci sono candidati nel Pd, anche giovani, che hanno conosciuto sulla pelle cosa significhino precarietà e incertezza del futuro. La rappresentanza sociale non si costruisce con operazioni di marketing, ma con un messaggio riconoscibile. Io il 9 settembre sarò a Torino a confrontarmi anche con altre forze politiche sui luoghi del lavoro operaio».

**Per proporre cosa?**

«Proposte come una mensilità in più contro il caro-vita, la lotta al lavoro povero e al lavoro precario, le norme sui lavoratori delle piattaforme, sulla trasparenza degli algoritmi chiariscono finalmente da che parte sta il Pd. Su questi temi la destra farfuglia. Non ho mai sentito una sola volta Giorgia Meloni parlare di salari. Le uniche cose di

cui parlano sono la flat tax, l'abolizione del reddito di cittadinanza e il dagli all'immigrato. La verità è che sono divisi su tutto, ma uniti a danno della povera gente».

**Il Pd paga l'essere percepito come un partito del governo a tutti i costi?**

«È la ragione per cui escludiamo nuove larghe intese. Siamo stati il partito della responsabilità, bene. Ma ora abbiamo la responsabilità del cambiamento. Meloni non è il nuovo, era ministra della Repubblica quando l'Italia rischiò di finire sull'orlo del fallimento. Le sue liste sono piene di vecchie glorie del berlusconismo, di nostalgici del passato più buio. Ma la sfida tra noi non riguarda il passato, riguarda l'idea di Italia che abbiamo da qui al 2030».

**Questa destra è un pericolo per la democrazia?**

«È un pericolo per l'interesse nazionale, per le sue relazioni internazionali che rischiano di portarci ai margini dell'Europa. Lo stiamo vedendo in questi giorni con la crisi che vive il nostro Paese, a partire dall'emergenza energetica. Quello del Pd non è un europeismo astratto, incide sulla vita dei cittadini, dei lavoratori e delle imprese. Fosse stato per loro non avremmo mai avuto le risorse del Pnrr e con loro al governo rischiamo di perderle, visto che lo vogliamo cambiare».

**Il Pd si ritrova attaccato da Calenda al centro e da Conte a sinistra, con il risultato di rubarsi voti a vicenda senza intaccare l'avversario. Sono stati fatti degli errori? Bisognava credere di più nel campo largo per giocarsela?**

«Ma sono stati sempre gli al-

tri a romperle le alleanze. Calenda con il pietoso voltafaccia dopo la sottoscrizione dell'accordo e Conte facendo il regalo delle elezioni anticipate alla destra, rinunciando a scrivere con noi l'agenda sociale dei prossimi mesi e da ultimo tradendo il patto sottoscritto con i siciliani alle primarie vinte di Caterina Chinnici».

**E la campagna elettorale è fatta in gran parte di critiche al Pd. Calenda vi accusa di essere ideologici.**

«Calenda ignora la destra e dedica al Pd un tweet al giorno, che dico, all'ora. Per fortuna l'Italia non è Twitter».

**Conte dice che siete tiepidi sul salario minimo e che sono loro i veri progressisti.**

«Fino a sei mesi diceva che non era né di destra né di sinistra. La prima regola che dovrebbe darsi un progressista è quella di non fare favori alla peggiore destra di sempre. Sul salario minimo, come sa benissimo, avevamo trovato un accordo che migliorava la loro proposta, legandolo ai contratti e stabilendo che comunque nessuno doveva scendere sotto i 9 euro. Lui ha fatto cadere il governo quando si stava aprendo un varco».

**Resta la vostra proposta?**

«Certo. La verità è che finalmente sulla scuola, sulla sanità, sulla casa, sul lavoro, sui diritti, sulle rinnovabili, abbiamo risposte concrete alle diseguaglianze. Perché se le ignori, come fa la destra, diventano divisioni. Lincoln diceva che una casa divisa non può reggere. Vale anche per il Paese. La destra vuole dividerlo, noi – non i 5 stelle, non Calenda, ma noi possiamo unirlo». —